

LA CHIESA CATTOLICA E NOI OGGI

Giovanni Cominelli

Siamo tutti costruttori della “città terrena”, per usare l’espressione classica di sant’Agostino.

Jacques Brel: “Non erano della stessa sponda, ma cercavano lo stesso porto”.

Non sappiamo se esiste una “Città di Dio”, come teorizzò sant’Agostino nel “De civitate Dei contra paganos” scritta tra il 413 e il 426, dopo che era venuto Milano a fare il precario di retorica. Qui ha scritto le Confessioni. Casciago (Varese) o Cassago Brianza (Lecco)?

Ma certo le sfide della “città umana” sono davanti a noi. Guerra, trans-umanesimo, post-umanesimo, accelerazionismo, nuova Genesi, I. A. mettono in questione la condizione umana quale fino ad ora abbiamo conosciuto. Sopra tutto, l’esistenza umana. Hans Jonas nel “Principio responsabilità” aveva enunciato il seguente postulato etico: “Che in nessuna sfida dell’agire umano l’essenza e l’esistenza dell’uomo siano mai la posta in gioco”. Ed è, invece, esattamente quanto sta accadendo.

La principale: che tipo di uomo ci prepariamo a progettare?

Il paradosso di Ernst-Wolfgang Böckenförde: Lo stato liberale secolarizzato si fonda su presupposti che esso stesso non è in grado di garantire. Questo è il grande rischio che si è assunto per amore della libertà. Da una parte, esso può esistere come stato liberale solo se la libertà che garantisce ai suoi cittadini è disciplinata dall'interno, vale a dire a partire dalla sostanza morale del singolo individuo e dall'omogeneità della società. D'altro canto, se lo Stato cerca di garantire da sé queste forze regolatrici interne attraverso i mezzi della coercizione giuridica e del comando autoritativo rinuncia alla propria liberalità e ricade – su un piano secolarizzato – in quella stessa istanza di totalità da cui si era tolto con le guerre civili confessionali»

Con quali categorie teoriche la Chiesa interpreta il mondo che abbiamo di fronte, quali azioni ne vengono e perché ci coinvolgono?

Il messaggio di Gesù

Alle spalle sta la teologia ebraica della storia, la lotta tra il Bene e il Male (dualismo ereditato dallo zoroastrismo), che però, nella teologia ebraica, è attenuato: il Male è redimibile, verrà il Messia...

Le figure di governo individuate nella Bibbia, in particolare nel Deuteronomio: i Giudici, gli Scribi (teologi), i Sacerdoti, i Profeti. “I profeti” sono gli intellettuali, al servizio della società e del governo. Quelli che devono dire la verità alla società e al Re. Gesù sceglie la carriera del “profeta”.

Gesù si presenta sulla scena come un profeta-intellettuale al servizio della società civile, alla quale parla non nel nome del potere, ma in nome di Dio, in nome di un Dio che travalica la particolarità etnica, storica. Critico del potere. Il suo è un messaggio universalistico semplice: Amor di Dio, amore del prossimo. Il suo Dio non è un Dio etnico. Questa rottura avviene prima dell’affermarsi del Cristianesimo nel 300. Il suo Dio non è più il Dio ebraico. E’ il Dio di tutti, perché l’uomo cristiano è tutti. Si scontra con gli Scribi e con i Sacerdoti, che tendevano a ridurre la religione a prescrizione formalistica o a cerimonia culturale-liturgica.

Questo universalismo si incontrerà con quello della “coine” ellenistico-latina, ed è la causa fondamentale delle fortune del messaggio di Gesù.

Gesù muore tragicamente giovane, accusato dagli Scribi e farisei, ma messo a morte dai Romani, senza aver potuto fondare nulla. I suoi discepoli incominciarono ad essere chiamati Cristiani così per la prima volta ad Antiochia di Siria, intorno all’anno 40-44 d.C. Lo dicono gli Atti degli Apostoli 11,26: “«... e ad Antiochia per la prima volta i discepoli furono chiamati Cristiani. Dopo la morte e risurrezione di Gesù, i suoi seguaci erano inizialmente conosciuti come "discepoli", "quelli della strada o seguaci della via" o semplicemente "giudei credenti".

Il messaggio cristiano

1. Chi è Gesù? Incarnazione e Resurrezione

Viene elaborato a partire dalla morte di Gesù, dai suoi discepoli, tra cui il maggiore è san Paolo, che spezza la gabbia entro la quale San Pietro voleva costringere i seguaci di Gesù, riducendo il Cristianesimo a una setta spirituale ebraica di circoncisi. Lo scontro nell'assemblea della Chiesa di Gerusalemme. Ne parlano gli Atti degli Apostoli cap. 15 e la Lettera ai Galati cap. 2 di San Paolo. Qui, ad Antiochia, tra il 49 e il 52 d.C., subito dopo o poco dopo il Concilio di Gerusalemme, Pietro inizialmente mangiava con i cristiani provenienti dai pagani (gentili), cosa che implicava non osservare le leggi alimentari ebraiche. Ma quando arrivarono alcuni "da parte di Giacomo" (cioè cristiani giudei), Pietro si tirò indietro per timore di questi, smettendo di mangiare con i gentili. Questo comportamento influenzò anche altri, tra cui Barnaba, che seguì l'esempio di Pietro. Paolo allora lo affrontò pubblicamente, dicendo che Pietro stava agendo in modo ipocrita e non conforme alla verità del Vangelo.

Qual è l'essenza di questo messaggio? Rispetto all'ebraismo, il Messia non è più l'atteso, è già arrivato. Ma questo Messia è il Figlio di Dio, è Dio stesso, che ha deciso di mettere i piedi nel fango della Storia. Dunque: l'**Incarnazione**. E poiché è Dio, non poteva morire per sempre, allora **la Resurrezione**. L'idea di resurrezione non è nuova nella storia delle religioni precedenti, sia nello zoroastrismo sia nei miti orfico-pitagorici

Il resto continua ad essere ebraico: il Giudizio, l'Inferno e il Paradiso.

La definizione di questi due dogmi ha occupato i primi 7 secoli della Chiesa:

1. Concilio di Nicea I (325 d.C.)

- Convocato da: Imperatore Costantino.
- Luogo: Nicea (oggi İznik, Turchia).
- Tema principale: Condanna dell'arianesimo (che negava la divinità di Cristo).

Risultato: Formulazione del Credo niceno e affermazione che Gesù è "consustanziale" al Padre. L'imperatore Costantino convocò dal 19 giugno al 25 luglio del 325 a Nicea (oggi İznik, a 130 Km. a Sud-est di Istanbul) i Vescovi cristiani. Poterono partecipare solo dai 250 ai 320, quasi tutti orientali, eccetto 5, tutti spediti dallo Stato. Per inciso gli Armeni non parteciparono sia perché era in corso la guerra tra l'Armenia e l'Impero sassanide, sia perché, non facendo parte dell'Impero bizantino, Costantino non aveva il potere di convocarli. Così finirono per assumere una posizione originale nella discussione sulla natura di Cristo: non duo-fisita, non mono-fisita, ma mia-fisita: in Cristo l'umanità e la divinità, ma fuse e inseparabili in "una natura unica" (*mia physis*). I miافisiti hanno accettato tutte le decisioni dei concili ecumenici fino a quelle di Efeso (431). Con il Concilio di Calcedonia (451), il credo ecumenico ha insistito sulla concezione delle due nature di Cristo. I miافisiti non hanno aderito alla definizione calcedonese, preferendo parlare di «un'unica natura del Dio Logos incarnata» (*mia physis tou Theou logou sesarkomenee*, secondo le parole del patriarca Cirillo di Alessandria). Quindi la natura di Cristo è unica, ed è frutto dell'unione di quella umana e divina.

La posta in gioco la natura di Cristo. Il vescovo Ario non negava la Trinità, ma subordinava il Figlio al Padre (subordinazionismo), negandone la consustanzialità. Alle spalle stava la filosofia greco-ellenistico-alessandrina, per la quale l'infinita distanza ontologica di Dio impediva che qualcun altro essere (Cristo o lo Spirito) potessero condividere l'ousia di Dio. Il Figlio, in quanto figlio, cioè generato, non poteva stare all'altezza del Padre che è *aghènnetos archè*, principio ingenerato. Era il ritorno della cultura platonica.

2. Concilio di Costantinopoli I (381 d.C.)

- Convocato da: Imperatore Teodosio I.
- Luogo: Costantinopoli.
- Tema principale: Completamento del Credo e condanna del macedonianismo (negava la divinità dello Spirito Santo).
- Risultato: Conferma e ampliamento del Credo niceno (da qui il "Credo niceno-costantinopolitano").

3. Concilio di Efeso (431 d.C.)

- Convocato da: Imperatore Teodosio II.
- Luogo: Efeso.

- Tema principale: Condanna del nestorianesimo (che separava le nature di Cristo).
 - Risultato: Definizione di Maria come Theotokos ("Madre di Dio").
4. Concilio di Calcedonia (451 d.C.)
 - Convocato da: Imperatore Marciano.
 - Luogo: Calcedonia (vicino a Costantinopoli).
 - Tema principale: Controversie cristologiche.
 - Risultato: Definizione di Cristo come una persona in due nature, divina e umana, "senza confusione, senza cambiamento, senza divisione, senza separazione".
 5. Concilio di Costantinopoli II (553 d.C.)
 - Convocato da: Imperatore Giustiniano I.
 - Tema principale: Condanna di alcuni scritti ritenuti nestoriani (i "Tre Capitoli").
 - Risultato: Rafforzamento delle decisioni calcedonesi.
 6. Concilio di Costantinopoli III (680-681 d.C.)
 - Convocato da: Imperatore Costantino IV.
 - Tema principale: Monotelismo (dottrina secondo cui Cristo avrebbe avuto una sola volontà).
 - Risultato: Condanna del monotelismo e affermazione delle due volontà in Cristo, divina e umana.
 7. Concilio di Nicea II (787 d.C.)
 - Convocato da: Imperatrice Irene.
 - Luogo: Nicea.
 - Tema principale: Iconoclastia (rifiuto delle immagini sacre).
 - Risultato: Legittimazione della venerazione delle icone, distinguendola dall'adorazione riservata a Dio.

Tutti si arrabbiano attorno alla questione del "chi è Gesù": due nature (umana o divina) in un'unica persona? Ario, Eutiche, Nestorio, eresie gnostiche, gli armeni (mia-fisiti): μία φύσις τοῦ θεοῦ λόγου σεσαρκωμένη "una sola natura del Verbo di Dio incarnata".

Qual è la posta in gioco laica di questa discussione? Si incrociano due tendenze: la cultura semitica del primato del corpo e quella greco-ellenistica del primato dell'anima. Esse attraversano tutta la storia della teologia e della spiritualità cristiana fino ai nostri giorni. L'uomo è pura anima-mente e il corpo è solo un incidente, un peso, una miseria di cui liberarsi? Dalla scuola pitagorica a Platone a Plotino, agli gnostici, ai Catari fino al pensiero LGBTQ+ il corpo è una condanna, comunque, la corporalità non è costitutiva della tua identità concreta, non è un dato storico. L'identità è una costruzione, la puoi sciogliere.

2. L'antropologia cristiana

- a) Il cuore è il centro dell'essere umano, definisce la sua interiorità, la sua essenza. Come dice il libro della genesi, "il cuore dell'uomo è incline al male fin dall'adolescenza". Da lì nasce la violenza. Cambiare la storia è possibile solo se si cambia il cuore dell'uomo. La descrizione nel ricco linguaggio semitico del fatto che la specie sapiens è una specie animale, non celeste e che il processo storico è un processo di auto-addomesticazione. Il male esiste, è dentro di noi, se per male si intende la tendenza alla violenza, alla sopraffazione, all'omicidio. Kant: L'uomo è un legno storto, dal quale non si può trarre nulla di diritto. Questa visione mette in crisi ogni irenismo/pacifismo fasulli. "Aus so krummem Holze, als woraus der Mensch gemacht ist, kann nichts ganz Gerades gezimmert werden." "Da un legno così storto, quale è quello di cui è fatto l'uomo, non si può costruire nulla di perfettamente dritto."

Tratto da "Idee zu einer allgemeinen Geschichte in weltbürgerlicher Absicht" (1784).

- b) L'uomo è corpo vivente, i tedeschi distinguono tra il Leib (il corpo vivente) e il Körper (il corpo fisico).
- c) L'uomo è persona. La definizione di un individuo umano come "persona" si trova in Severino Boezio (Roma 475/477 – Pavia, 524/526) e viene perfezionata nella Summa Theologiae di San Tommaso: "

persona est rationalis naturae individua substantia" (Summa Theologiae, Pars I, Quaestio 29, Articulus 1-4).

Sono i cinque vocaboli fondamentali della storia ideologica dell'Occidente:

persona: dall'etrusco *phersa* (maschera tetrale), in latino "persona", in greco πρόσωπον, ciò che sta davanti agli occhi. Duplice funzione: teatrale e quale megafono

individuo: in-dividuuus, a-tomos; *razionale*: il logos; *sostanza*: ontologicamente sussistente; *natura*: naturata o naturans – physis

traducendo: **la persona è un individuo aperto/attraversato dal soffio/suono/rumore dell'altro.**

E' costituito e si sviluppa nella relazione.

3. La filosofia della storia

La storia diventa storia della salvezza: il **passato** come scacco, peccato, male, perdizione, il **presente** come redenzione, il **futuro** come salvezza. La storia è illuminata e alimentata dal principio speranza – **Das Prinzip Hoffnung** – un filosofo marxista della mia giovinezza, Ernst Bloch. La storia è aperta, non è chiusa nel ciclo dell'eterno ritorno come quella greco-classica.

La storia ha un senso di marcia e un significato. E perciò, dentro questa storia, le nostre vite ha un senso, una missione, un destino. Questa filosofia ha fatto le fortune politiche, tecnologiche, scientifiche, coloniali e imperialistiche dell'Occidente cristiano rispetto all'Islam, al buddismo, all'induismo, al confucianesimo, al taoismo...

Questo è il messianismo ebraico, che diventa cristiano, umanistico-rinascimentale, scientifico-illuministico, hegeliano, marxiano, nazionalistico, positivista. Il Regno dei Mille anni. E' il mito del Progresso.

Nel Cristianesimo questo messianismo ottimistico è temperato dalla percezione della natura umana esposta originariamente al peccato originale.

E' Agostino (354-430) che insiste su questo punto: parla di "natura sauciata", natura ferita. Non ti salvi solo con le sole opere, serve la Grazia. La polemica è con Pelagio (circa 354 – dopo il 418), monaco e teologo britannico attivo a Roma e in Nord Africa nel IV-V secolo, che negava il peccato originale e affermava che l'essere umano può, con le proprie forze, scegliere il bene e meritare la salvezza, senza necessità della grazia divina. Le opere umane hanno un ruolo determinante per la salvezza. Queste idee furono condannate come eretiche dal Concilio di Cartagine del 418 e da papa Zosimo. Lutero, monaco agostiniano, estremizzerà le tesi di Agostino, fino ad arrivare al "Sola Gratia". I Gesuiti, invece, tenderanno a tirare la corda dal lato delle opere.

Complessivamente occorre constatare che la teologia agostiniana è una teologia del male originario, del limite, della finitudine, della misericordia.

4. La teologia politica

Fino al 313, editto di Costantino, l'Impero è ostile ai Cristiani, perché l'Imperatore non è il loro Dio.

Poi cambia: si apre l'epoca costantiniana, in cui grazie allo Stato, i cristiani prendono il potere, spazzano via le vestigia pagana, trasformano i templi pagani in basiliche cristiane, diventano un soggetto politico statale e globale.

La vicenda di Sant'Ambrogio funzionario romano di Treviri, non ancora battezzato, che diventa vescovo a Milano per sedare le lotte tra ariani e cattolici, è paradigmatica.

Sant'Agostino non nega la legittimità dello Stato o dell'autorità politica. Riconosce che, dopo il peccato originale, lo Stato è necessario per contenere il male e mantenere l'ordine. Mons. Olgiati, uno dei fondatori dell'Università cattolica, scriverà attorno al 1922/23 in una Lettera a Padre Gemelli, che "Lo stato è il divino nel mondo". Hegelismo puro. Però lo Stato è espressione della Civitas terrena, in quanto si fonda sull'"amor sui", anche se può essere strumento provvidenziale nelle mani di Dio. Ma la vera giustizia si realizza solo nella "Civitas Dei"; senza giustizia, dice Agostino, "che cosa sono i regni se non grandi bande di ladroni?"

Espone la sua teologia politica nel "De Civitate Dei" (La Città di Dio), scritta tra il 413 e il 426 d.C., dopo lo choc del Sacco di Roma del 410 da parte dei Visigoti.

Le Città sono due: Civitas Dei (Città di Dio): formata da coloro che vivono secondo Dio, animati dall'amore di Dio fino al disprezzo di sé; Civitas terrena (Città dell'uomo o terrena): formata da coloro che vivono secondo l'uomo, animati dall'amore di sé fino al disprezzo di Dio.

Queste "città" non coincidono con entità politiche concrete, ma sono comunità spirituali che coesistono nel mondo e si distinguono per i loro fini ultimi: la salvezza eterna per la prima, la ricerca del potere e del piacere terreno per la seconda.

In ogni caso, è la Provvidenza che guida la storia degli uomini verso la salvezza. Gli eventi storici, compresi quelli tragici come il sacco di Roma, hanno un senso nel disegno divino. In alcuni teologi ortodossi ebrei: Auschwitz è il segno della predilezione di Dio verso il popolo eletto.

Agostino non propone la teocrazia, la Chiesa e lo Stato hanno compiti distinti, ma possono collaborare se lo Stato si sottomette a fini superiori. L'Impero romano non è salvifico: il suo valore dipende dal modo in cui serve la giustizia e la pace. Prima gli imperatori romani e poi quelli bizantini usano la Chiesa per i propri fini. Tutti i Concili ecumenici sono stati convocati non dai papi, ma dagli imperatori. Costantino convoca il Concilio di Nicea nel 325 e Teodosio quello di Costantinopoli nel 381, sempre per sedare lo scontro durissimo tra niceani e ariani, questa volta rappresentati da Eusebio di Nicomedia. Nel 380 Teodosio adotta il Cristianesimo come religione di Stato. L'ultimo, quello di Nicea II, è convocato dall'Imperatrice Irene.

E' papa Gelasio (+496) a chiarire che *"due sono le autorità che reggono principalmente questo mondo: la sacra autorità dei Vescovi e la potestà regale. Delle quali tanto più grave è la responsabilità dei sacerdoti in quanto devono rendere conto a Dio di tutti gli uomini, re compresi"*. Con il Dictatus Papae di Gregorio VII – una serie di 27 pesantissime affermazioni del primato del papa - *Quod solius pape pedes omnes principes deosculentur* -.

Ciò che storicamente si è affermato, nell'epoca costantiniana, durata fino al Concilio Vaticano II, è stato l'uso/abuso reciproco di Stato e Chiesa, Trono e Altare. La conseguenza è che la Chiesa universale-cattolica finisce per saldarsi, localmente ancora per tutti gli anni '30 del '900, con le autorità politiche, soprattutto quando, dopo la Riforma protestante, si afferma il principio *"cuius regio ejus et religio"*: la fede religiosa diviene forza civile, ma imprigionata dalla politica.

E quando la religione faceva tutt'uno con il destino dello Stato, i cristiani si sono reciprocamente massacrati all'insegna di bandiere nazionali. La Guerra del Trent'anni 1618-1648, che ha decimato la popolazione europea e ridotto del 40% quella tedesca.

Con il secondo dopoguerra del '900, cade definitivamente l'illusione della *"civitas christiana"* di Pio XII, l'illusione della *"cristianità"*, che pure era stata anche di Jacques Maritain.

Il Concilio Vaticano ne prende atto. Ma già la *"Pacem in Terris"* non è più rivolta ai soli credenti, ma a tutti gli uomini di buona volontà. I processi di laicizzazione, secolarizzazione, scristianizzazione, globalizzazione sono corsi molto veloci, più di quanto prevedesse il Concilio Vaticano II. Il Card. Martini ha scritto che per essere tempestivo il Concilio Vaticano II si sarebbe dovuto tenere al posto del Concilio Vaticano I.

5. La Chiesa oggi

Nella successione dei Papi della seconda metà del secolo fino ad oggi, abbiamo due rotture importanti: quella di Giovanni XXIII con Pio XII, quella di Papa Francesco rispetto a Ratzinger. Ambedue riguardano la collocazione e la missione della Chiesa nel mondo.

Con la prima la Chiesa cessa di essere Chiesa-Stato, diventa Chiesa-umanità. Da Giovanni XXIII a Paolo VI a Giovanni Paolo II...

Con la seconda rottura la Chiesa-Occidente diventa Chiesa mondo.

Benedetto XVI nel Discorso di Regensburg dell'11 settembre 2006 descrive in termini critici come "ondate" della de-ellenizzazione.

Sono tre:

1. La Riforma protestante (XVI secolo): Lutero, rigetta con la "sola scriptura" il ruolo del pensiero greco interpretante; perde la dimensione della Ragione
2. L'illuminismo: Kant riduce il cristianesimo viene ridotto a una morale razionale e universale, perde la dimensione della Fede.
3. La teologia contemporanea di matrice protestante e liberale, volta a distinguere radicalmente il Gesù storico (ebraico) dal Cristo della fede (formulato in concetti greci), sostenendo che la "grecizzazione" del cristianesimo fu una deviazione. Da Harnack (+1930) a Bultmann (+1976).
Ratzinger sostiene che l'incontro tra la fede biblica e la filosofia greca non è un accidente, ma parte del disegno provvidenziale di Dio. L'ellenismo, in particolare la fiducia nella razionalità del mondo e nell'uso della ragione per cercare la verità, è visto come un elemento costitutivo del cristianesimo.

Su questo c'è una rottura con Ratzinger da parte di Francesco, non perché Papa Francesco proponga un altro universo di categorie interpretative (il buddismo o l'Islam – la sua teologia del popolo è una teologia pastorale non teoretico- dogmatica), ma perché abbandona quel campo e si occupa di più di teologia sociale, di ecologia ecc...

Un secondo elemento di rottura: nella storia teologica del peccato nel mondo occidentale, il Medioevo latino elencava sette peccati capitali: superbia, avarizia, lussuria, ira, gola, invidia e accidia. La lussuria era solo terza. In tempi recenti – a partire dal pontificato di Giovanni Paolo II, o se si vuole a partire da Paolo VI – la Chiesa ha rivolto un'attenzione quasi ossessiva ai temi della sessualità, dell'aborto, dei vincoli 'naturali' e degli strumenti di procreazione o di regolazione delle nascite. Si è trattato di una reazione ai processi di secolarizzazione. Per Ratzinger all'origine dei mali che avrebbero portato alla crisi delle coscienze e all'abbandono del culto ci sarebbe stata la "rivoluzione" dei costumi consumatasi negli anni sessanta del Novecento, in (non casuale) coincidenza con la fine del concilio Vaticano II, che avrebbe dovuto chiudere la lunga epoca tridentina della Chiesa. Scristianizzazione, liberazione sessuale, modernità e rifiuto della gerarchia sono stati letti come un unico piano inclinato verso la catastrofe, da arginare invocando l'ordine "naturale", di fatto coincidente con quello professato e difeso dalla Chiesa.

Bergoglio ha preso atto della rigidità dottrinale sottesa a questo approccio (tutelato dalla Congregazione per la dottrina della fede) e dell'incapacità delle gerarchie di leggere lo spirito dei tempi per mettersi in sintonia con i profondi cambiamenti registrati nella vita sociale, familiare e sessuale. Piuttosto che puntare ancora una volta sul martellante richiamo ai 'valori' tradizionali, che non ha ricostruito affatto alcun regime di cristianità e ha potuto convivere con la distrazione verso il carattere corrosivo che per la fede hanno le forme di consumo e di accumulo di ricchezza, Francesco ha scelto di rivoltare l'ordine del discorso ecclesiastico e ha imposto come questione cardine del suo pontificato la crisi di senso che attraversa la comunità globale dei viventi. Se di peccati ha parlato nel corso del regno, si è trattato di colpe sociali, non individuali o sessuali. Colpe come la distruzione del pianeta, il culto del denaro (la nuova veste idolatrica dell'avarizia), la forsennata competizione individuale (una forma di calvinismo volgare), l'abbandono dei poveri, la crisi demografica combinata con il rifiuto dei migranti e, soprattutto, il rischio di un nuovo conflitto mondiale dalle conseguenze terribili.

Dopo la parentesi di Ratzinger, occidentalissimo papa sulla linea della teologia agostiniana, Francesco ha cercato una volta per tutte di de-latinizzare e de-occidentalizzare la Chiesa romana.

6. Papa Leone XIV

E' troppo presto per dare giudizi fondati.

Con quali categorie di cultura politica Papa Leone XIV è entrato nell'arena del mondo

1. *Con il primo messaggio che il Vangelo attribuisce al Cristo appena risorto: "la pace sia con voi".*

Queste tre parole non sono un mantra rituale. Il Papa annuncia il Messaggero e il messaggio. Si tratta di un "programma politico", perché genera conseguenze sul modo di stare nel mondo dei credenti e della Chiesa.

"La pace sia con voi". E' un programma politico per vivere la "città dell'uomo".

La pace nella Bibbia, termine che ricorre più di 300 volte, presenta uno spettro semantico molto vasto, ma non è mai sinonimo di irenismo consolatorio e deresponsabilizzante, ma una pace da costruire comunitariamente. "Beati gli operatori di pace". Quindi la pace, shalom, non è una vita tranquilla o la fine dei conflitti, ma è liberazione e libertà, giustizia fra gli uomini, condivisione dei beni e della terra.

Donde le sue posizioni più prudenti sull'Ucraina, la riaffermazione del diritto internazionale...

Molto simili le posizioni di Papa Paolo VI

Certo, riconosce con paziente realismo Papa Montini all'ONU nel novembre del 1965: "Finché l'uomo rimane l'essere debole e volubile e anche cattivo, quale spesso si dimostra, le armi della difesa saranno necessarie, purtroppo; ma voi, coraggiosi e valenti quali siete, state studiando come garantire la sicurezza della vita internazionale senza ricorso alle armi: questo è nobilissimo scopo, questo i Popoli attendono da voi, questo si deve ottenere! Cresca la fiducia unanime in questa Istituzione, cresca la sua autorità; e lo scopo, è sperabile, sarà raggiunto. Ve ne saranno riconoscenti le popolazioni, sollevate dalle pesanti spese degli armamenti, e liberate dall'incubo della guerra sempre imminente".

E invece, scrive il grande Emmanuel Mounier nel suo acuto e urticante pamphlet del 1939 "Pacifistes ou bellicistes" "la nostra condizione temporale ci impedisce di agire come se la forza brutale fosse assente dal gioco degli uomini, mentre essa non ne sarà mai totalmente bandita prima della riconciliazione finale". Fino ad allora, la storia è condizionata dal peccato originale, dalla radicale finitudine e imperfezione dell'essere umano, della sua esposizione al male, all'ingiustizia, alla violenza. Rifuggire da questa realtà, o anche solo ignorarla, non è purezza, è un'ingenuità che confina con la viltà, perché disarmare la resistenza al male, all'ingiustizia, alla violenza che sono parte costitutiva dell'esperienza umana. Un atto di viltà, di vigliaccheria era subito parso a Mounier il Patto di Monaco (29 settembre 1938)

La Storia non scorre tutta qui, immanente e visibile, sotto i nostri occhi, dietro e davanti a noi. C'è una trascendenza. C'è un Oltre.

Donde il senso del limite e della finitudine umana. Nessun "Homo Deus" alle viste. Arriva la sfida del del transumanesimo (potenziamento dell'umano) e del post-umanesimo (l'uomo va ridefinito e progettato da parte dell'uomo- la Nuova Genesi), dell'accelerazionismo.

Siamo in pellegrinaggio verso Altro. Diversamente dal pensiero nichilistico dell'ultimo Occidente, l'uomo non è sentiero e vagabondaggio, ha una meta: "ineuntes, exeuntes, peregrinamur in terris".

Dall'esperienza della finitudine in pellegrinaggio nasce la fratellanza, il riconoscimento dell'altro in un destino condiviso e, perciò, della pari dignità degli individui.

Se l'ecumenismo teologico nelle relazioni tra queste religioni risulta relativamente facile – si tratta di mettersi d'accordo su Dio – meno facile risulta mettersi d'accordo sull'antropologia, perché la Chiesa cristiana è un passo avanti nell'affermazione delle libertà umane rispetto ai poteri del mondo. Più è netto il senso della trascendenza, più forte è il senso della libertà umana.

Qui nasce l'etica della responsabilità e della colpa, l'etica dell'Occidente. Della quale la migliore formulazione l'ha elaborata il pensatore ebreo Hans Jonas: "Che in nessuna sfida dell'agire umano l'essenza e l'esistenza dell'uomo siano mai la posta in gioco".

Dal "De Dignitate hominis" di Pico della Mirandola del 1486 alla "Dichiarazione sulla Dignitas infinita" di Papa Francesco del 25 marzo 2024 l'albero della libertà/dignità umana affonda le sue radici in quel messaggio cristiano, ben prima che l'Illuminismo e il Liberalismo e l'intera epoca moderna ne raccogliessero i frutti, pur contestandone sempre più accanitamente le radici.

2. Verso una "Rerum Novarum 5.0"?

Leone XIII è stato il Papa della "Testem Benevolentiae", scritta nel 1889 per denunciare un pericolo che minacciava la Chiesa alla fine del XIX secolo, cioè "l'americanismo".

Leone XIII ha firmato l'Enciclica "Rerum Novarum" del 1891, dedicata alle questioni del lavoro e, più in generale, alle conseguenze umane e socio-economiche della seconda fase ottocentesca della Rivoluzione

industriale, incominciata nel 1764. Ebbene le cose cambiarono con l'avvento di Leone XIII, che succedette a Pio IX, ancora un papa re, che regnava sullo Stato temporale della Chiesa. Come il papa Leone di allora anche il papa Leone di oggi si trova a governare in un'epoca di grande cambiamento e nel contesto di una nuova rivoluzione industriale, legata, per usare le sue stesse parole, "agli sviluppi dell'intelligenza artificiale, che comportano nuove sfide per la difesa della dignità umana, della giustizia e del lavoro". A fine Ottocento, nel pieno della prima grande rivoluzione industriale, con nuovi soggetti, la classe operaia, il capitalismo e il socialismo Leone XIII fondò le basi della dottrina sociale della Chiesa con l'enciclica *Rerum Novarum* del 1891: la terza via tra il capitalismo selvaggio con lo sfruttamento dei lavoratori e la lotta di classe con l'abolizione della proprietà privata. "Tra le cose nuove una era la *divitiarum in exiguo numero affluentia, in multitudine inopia*: l'essersi accumulata la ricchezza in poche mani e largamente estesa la povertà". Con ciò Giuseppe Toniolo, il ghost writer dell'Enciclica, descriveva la globalizzazione di fine '800. "Parole che Leone XIV pare condividere per descrivere la globalizzazione degli anni Duemila", come scrive bene Giovanni Cominelli il 13 maggio su *Italia Oggi*.

Eccoci, dunque, il nuovo Papa sociale? Steve Bannon lo ha già definito papa comunista. In realtà, Papa Leone XIV ha esplicitamente dichiarato di rifarsi alle stesse preoccupazioni del suo lontano predecessore, oggi aggravate dall'avvento dell'I. A.

La preoccupazione di preservare la dignità umana

Il fatto è che per la Chiesa la prima fondamentale preoccupazione non è quella di definire un progetto di società, di organizzazione economica e di statualità, ma quella di preservare la dignità umana, sotto qualsiasi cielo.

Dalla Quadragesimo Anno del 1931, alla Octogesima Adveniens del 1971, alla Laborem exercens del 1981 alla Centesimus annus, 1° maggio 1991 l'idea è che il lavoro non è solo fatica, sudore, sfruttamento, ma anche progetto, partecipazione all'azione creatrice di Dio, generatività, liberazione.

Del resto, produrre ricchezza è un bene: "non è un peccato possedere ricchezze, ma confidare in esse". Così sant'Agostino. E San Tommaso conferma, distinguendo tra "usus" e "dominium", il primo "naturale", il secondo da regolare.

I nodi irrisolti della Chiesa "semper reformanda"

Dopo la rottura epocale del Concilio Vaticano II, che riportò la Chiesa nell'arena del presente, tutti i Papi successivi a Giovanni XXIII hanno tentato l'impresa di riformare la struttura ecclesiastica progettata e realizzata dal Concilio di Trento (1545-1563).

I nodi irrisolti sono più d'uno: assetto istituzionale monarchico-assoluto – modello per l'assolutismo laico-oppure conciliare? Basterà "la sinodalità", i cui termini al momento appaiono tutti o quasi da definire? Solo i maschi possono fare i preti? Difficile radicare nel Vangelo una tale affermazione.

Forse ha più a che fare con il tradizionale primato del maschio nella storia della specie e, in particolare, nella cultura semitica. Celibato dei preti? Forse c'entra più con il modello del monachesimo orientale che con il Vangelo, di nuovo. E se "sacerdoti" si dovessero definire tutti i fedeli e non solo un ceto selezionato e gerarchico?

La storia della Chiesa non è mai stata tranquilla. Il popolo cristiano è sempre stato rissoso. Ma, intanto, prendiamo sul serio l'esortazione di Sant'Agostino, che ieri il nuovo Papa ci ha riproposto: "Viviamo bene i tempi. E i tempi saranno buoni. Noi siamo i tempi".